

COLLANA DELLA RIVISTA DI DIRITTO ROMANO

TESTI

COLLANA DELLA RIVISTA DI DIRITTO ROMANO
TESTI

**BASILICORUM LIBRI
LX.**

**TOMUS I
Lib. I. - XII. continens**

**Edidit C.G.E. Heimbach
Lipsiae 1833**

Ristampa digitale a cura di Michele Antonio Fino
Prefazione di Fausto Gorla

Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto



ISBN 88-7916-198-9

Published in *Led on Line* - Electronic Archive by
LED - Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto - Milano - Italy
<http://www.ledonline.it/rivistadirittoromano/basilici.html>

Novembre 2002

RIVISTA DI DIRITTO ROMANO

<http://www.ledonline.it/rivistadirittoromano/>

E-mail: rivistadirittoromano@tiscali.it

Realizzato con il contributo di FINCONTROL Spa

Copyright 2002
LED - Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto
Via Cervignano, 4 - 20137 Milano
Catalogo: www.lededizioni.it - E-mail: led@lededizioni.it

In copertina:

Libera elaborazione da M.C. Escher, *Cascata*

BASILICORUM LIBRI
LX.



I «Basilici» e l'edizione di K.-W.-E. Heimbach

I «Sessanta libri», più tardi denominati «Basilici», furono – com'è noto – pubblicati da Leone VI alla fine del secolo IX (forse a Natale dell'anno 888, secondo l'ipotesi avanzata da A. Schminck, in *Subseciva Groningana*, III, 1989, p. 93), dopo qualche anno di lavori (infatti il progetto era già stato iniziato e condotto in fase di avanzata elaborazione sotto Basilio II, morto nell'anno 886, e prevedeva originariamente una compilazione in quaranta libri); essi avevano lo scopo di raccogliere in un'unica opera, divisa per libri e titoli, i sommarî in lingua greca delle disposizioni contenute nel Digesto e nel Codice che fossero ritenute utili, nonché sostanziosi estratti delle novelle di Giustiniano e dei suoi immediati successori. Le poche norme che non derivano dalla legislazione del secolo VI si ritrovano per lo più anche nell'*Eisagoge* e nel *Prochiron*, senza che possa dirsi al momento con certezza quale fosse la loro sede originaria. Verosimilmente non dall'inizio, ma in un'età successiva non agevole da determinare e oscillante fra il secolo X e l'inizio del secolo XI, il testo dei Basilici, per lo meno in molti libri, fu arricchito da un apparato di annotazioni costituito da estratti della letteratura giuridica dei secoli VI e VII, ai quali si aggiunsero ulteriori glosse dei giuristi dei secoli XI-XII; resta però un'ipotesi per ora indimostrata l'opinione secondo cui si sarebbe giunti a una sorta di «glossa ordinaria» paragonabile a quella di Accursio.

Mentre in Oriente l'uso dei Basilici continuò almeno fino al secolo XV, in Occidente essi non furono conosciuti, o ad ogni modo non sollevarono l'interesse dei giuristi, fino al secolo XVI, e ci vollero quasi cent'anni prima che – a seguito di edizioni molto parziali – si giungesse alla pubblicazione a stampa dell'originale greco (testo e scoli), accompagnato da una traduzione latina, dell'insieme dei libri conservati nei manoscritti allora conosciuti (in realtà solo in quelli della biblioteca reale di Parigi), nonché di un tentativo di ricostruzione di quelli andati perduti: si tratta dell'edizione curata da Annibale Fabrot e pubblicata in sette volumi a Parigi nel 1647. L'opera fu integrata da un *Supplementum* edito a Leida nel 1765, in cui furono raccolti i testi pubblicati da D. Ruhnken e G.O. Reitz nel *Thesaurus* di G. Meerman, ma nel frattempo si era avuta notizia dell'esistenza di altri due manoscritti, non utilizzati dal Fabrot: i *Codices Coisluniani* 151 e 152. Si può ben comprendere, quindi, che agli inizi dell'Ottocento, nel clima culturale in cui si sviluppò la Scuola storica (ove l'attenzione al diritto delle novelle e a quello bizantino era rappresentata particolarmente, a Lipsia, da Chr. G. Haubold e da F.A. Biener, mentre un po' più tardi venne K. Witte), sia stata presa l'iniziativa di procedere a una nuova edizione dei Basilici, ad opera di Karl-Wilhelm-Ernst Heimbach, nato a Merseburg nel 1803, professore e in seguito magistrato a Jena, autore di studi tanto sul diritto romano quanto su quello sassone. Poiché però egli, a causa degli impegni di servizio, non poteva lasciare la Germania, affidò l'incarico di controllare i manoscritti – e in particolare di trascrivere i due codici *Coisluniani* – al più giovane fratello Gustav-Ernst (nato a Lipsia nel 1810), che a tale scopo soggiornò oltre sei mesi a Parigi fra l'agosto del 1830 e il marzo del 1831, per poi recarsi in Italia nell'ottobre dello stesso anno al fine di verificare, ed eventualmente reperire, altri manoscritti, ma soprattutto di trascrivere i *paratitla* del Tipucito (*Cod. Vat. gr.* 853). L'edizione apparve a Lipsia, in cinque volumi, fra il 1833 e il 1850, mentre solo qualche tempo dopo la morte del curatore (avvenuta il 4 luglio 1865; il fratello Gustav-Ernst era già deceduto il 24 gennaio 1851) ne fu pubblicato un sesto (Leipzig, 1870), contenente i ricchissimi *prolegomena* – poi ristampati separatamente ad Amsterdam nel 1962 a cura di H.J. Scheltema – e il *Manuale Basilicorum*, cioè il prospetto delle corrispondenze fra i

singoli testi del *Corpus Iuris Civilis* e i Basilici, con l'indicazione della verosimile attribuzione degli estratti dei commenti giuridici dei secoli VI-VII che li accompagnano come scoli, nonché il rinvio ad alcune altre fonti nelle quali analoghi estratti parimenti si rinvengono.

Mentre l'edizione era in corso, tuttavia, K.E. Zachariä scoprì nella biblioteca del Patriarcato di Costantinopoli un manoscritto palinsesto che nella primitiva scrittura conteneva i libri XV-XVIII dei Basilici, fino ad allora considerati perduti, con un apparato di scoli; poté così pubblicare un *Supplementum Editionis Basilicorum Heimbachianae*, apparso a Lipsia nel 1846. Altre integrazioni all'edizione dello Heimbach (purtroppo però non contenenti interi libri o apparati di scoli) furono date alla luce a Lipsia nel 1897 da C. Ferrini e G. Mercati in un nuovo supplemento (qualificato anche come *Basilicorum libri LX*, volume VII), reso necessario soprattutto dalla scoperta del palinsesto *Ambros. F.106 sup.*; anch'esso tuttavia, come poi fece notare H. Peters, non era riuscito a segnalare tutti i passi dei Basilici non raccolti dallo Heimbach.

Fin dal suo apparire l'edizione di K.-W.-E. Heimbach suscitò alcune critiche – soprattutto da parte di K.E. Zachariä – di carattere prevalentemente metodologico e in parte rivolte ai criteri usati per la ricostruzione dei libri non pervenuti direttamente; di esse l'autore tenne parzialmente conto nei volumi successivi: pertanto, a partire dal secondo volume (al quale peraltro fu aggiunta un'appendice, a integrazione e correzione dei testi contenuti nel primo volume) anche per i passi trasmessi direttamente dai manoscritti la lezione fu verificata con l'aiuto di numerosi *testimonia*; nel volume quinto, poi, la ricostruzione dei libri perduti fu compiuta, a differenza che nei precedenti tomi, pubblicando nel testo solo quei passi che si potevano ritenere derivati dal dettato genuino dei Basilici, e non più tutti quelli che ne potevano indicare in qualche modo il contenuto. Con il passare del tempo, però, specialmente ad opera di H. Peters (1913), di F.H. Lawson (1929-1930) e di V. Arangio-Ruiz (1935) fu rilevato che l'opera di K.-W.-E. Heimbach, oltre a prestare il fianco ad alcuni rilievi metodologici, conteneva, soprattutto nella riproduzione degli scoli, frequenti errori e molte omissioni; l'appello degli studiosi per la preparazione di una nuova edizione fu infine raccolto da H.J. Scheltema, che, con l'ausilio di N. van der Wal e di D. Holwerda affrontò l'immane lavoro della lettura dei microfilm di tutti i manoscritti conosciuti e della raccolta analitica delle testimonianze sparse, producendo un'edizione critica finalmente degna di questo nome; essa contiene la pubblicazione del solo testo greco e apparve, com'è noto, in due serie: *Series A, Textus*: 8 volumi, Groningen-'s Gravenhage (vol. VIII, Groningen), 1955-1988; *Series B, Scholia*: 9 volumi, *ibid.* (voll. VIII-IX, Groningen), 1953-1985.

Non v'è dubbio che qualsiasi studioso che voglia consultare i Basilici debba necessariamente ricorrere all'edizione groningana. Certe ricerche, come quelle sullo stile e la personalità dei giuristi del secolo VI, sono semplicemente impossibili da condurre sull'opera di Heimbach, tanto elevato è il rischio di errori. Se, ciononostante, ci si è decisi a ripubblicare questa edizione (riprendendo un progetto che già G. Grosso aveva formulato intorno al 1970 – tant'è vero che l'iniziativa era stata preannunciata nei cataloghi de «La Bottega d'Erasmus» di Torino – ma che non giunse in porto anche a causa della sua morte improvvisa nel 1973), è perché da un lato essa è diventata pressoché introvabile, dall'altro può ancora presentare - a quanto è dato ritenere - una qualche utilità, naturalmente a patto di poter disporre anche della nuova edizione per i necessari confronti. Poche considerazioni saranno, spero, sufficienti.

1) In primo luogo, è importante il fatto che testo e scoli siano accompagnati da una traduzione latina. E' vero che essa talvolta può indurre in equivoci, sia perché non sempre riproduce esattamente il testo greco (spesso infatti fu riportata la traduzione contenuta nell'edizione di A. Fabrot, e talvolta fu verosimilmente trascurato di adattarla alla lezione prescelta), sia perché la terminologia usata, a volte eminentemente tecnica, può indurre nella falsa impressione che uguale tecnicismo debba attribuirsi alle espressioni greche, ma nei passi più oscuri costituisce in ogni caso un'interpretazione autorevole. Inoltre, in tempi nei quali le lingue classiche sono sempre più trascurate (quella latina però un po' meno di quella ellenica, almeno in Italia), un testo greco privo di traduzione rischia semplicemente di non venir preso in considerazione, quasi fosse siriano o altro idioma

orientale normalmente ignorato dai giuristi. E' noto, del resto, che la profonda venerazione che C. Ferrini nutrì verso K.E. Zachariä von Lingenthal non gli impedì di criticare sommessamente il Maestro per avere pubblicato senza alcuna traduzione i suoi sette volumi di *Jus Graeco-Romanum* (cfr. *Opere*, I, Milano, 1929, 470 s.); va ricordato altresì che anche uno studioso non sospetto di debolezze linguistiche come F. Wieacker osservò, nel recensire il volume B,I dell'edizione Scheltema, che l'aggiunta di una versione latina avrebbe risposto ad una consolidata tradizione senza togliere nulla al rigore scientifico (in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung, Rom. Abt.» LXXI, 1954, p. 485; analogamente si espresse A. Berger, in «Tijdschrift voor Rechtsgeschiedenis», XXII, 1954, p. 183). Del resto, anche chi non sia digiuno del greco, ma abbia la necessità di documentarsi rapidamente sugli orientamenti generali degli scolii dei Basilici in merito a un certo argomento, potrà considerare come una fatica troppo improba la necessità di doversi leggere integralmente in originale titoli come, ad esempio, quello di *Bas.* XI.1. E, in effetti, chi si rivolga ai Basilici e ai loro scolii non tanto per ricerche legate specificamente a un singolo passo, a un determinato giurista o ad una precisa epoca storica, quanto ad esempio per riflettere sulla storia del pensiero giuridico dell'impero romano d'Oriente in un ambito più o meno vasto, troverà probabilmente i difetti dell'edizione Heimbach di minor peso rispetto al vantaggio di fruire di una traduzione latina.

2) Un altro aspetto per cui il lettore un po' frettoloso e non particolarmente bisognoso di completezza e precisione trova comodo usare, almeno per un primo approccio, l'edizione dello Heimbach, è il fatto che questa presenta gli scolii direttamente in calce al testo a cui si riferiscono, a differenza di quella Groningana, che, pubblicando testo e scolii in modo separato e differenziando gli ultimi a seconda dei codici, permette invece al lettore di farsi un'idea più esatta della composizione del loro apparato nei diversi manoscritti. Naturalmente, anche qui il vantaggio dell'uso dell'una o dell'altra, da questo punto di vista, dipende dal tipo di ricerche che si compiono e dal grado di esattezza perseguito (fermo restando che il confronto fra le due resta la soluzione più tranquillizzante); a carico dell'edizione di Heimbach è stato osservato che la distribuzione degli scolii è talvolta arbitraria, perché questi nei manoscritti non sono sempre connotati da un segno di riferimento a una determinata parola o frase; egualmente priva di riscontro nei codici è la preposizione agli scolii del lemma che talvolta viene riportato dallo Heimbach.

3) Un vantaggio per ora incontestabile dell'edizione Lipsiense rispetto a quella più recente è costituito dal *Manuale Basilicorum*, che permette di trovare rapidamente il luogo dei Basilici corrispondente a ciascun passo del *Corpus Iuris*, nonché di avere una prima indicazione sull'attribuzione più probabile (almeno agli occhi dell'editore, che peraltro si era fatta una buona esperienza in materia) degli scolii che l'accompagnano o che compaiono in alcune altre fonti; naturalmente, specie per i libri *restituti*, l'assenza di riferimenti nello Heimbach non significa ancora che il passo effettivamente mancasse nei Basilici; anzi, se si è fortunati si potrà anche rinvenirne il testo nell'edizione Groningana. In attesa che anche quest'ultima sia munita di analogo strumento, il *Manuale* dello Heimbach può ancora rendere buoni servizi.

4) Infine, non è da dimenticare che per oltre un secolo gli studi di diritto romano e bizantino si sono basati sull'edizione Lipsiense dei Basilici. Innumerevoli sono le citazioni di essa che si trovano nella letteratura, ed è un peccato che anche molte biblioteche universitarie non possano disporre dell'opera di riferimento. Se infatti molto opportunamente gli studiosi Groningani hanno inserito a margine della propria edizione i rinvii ai volumi e alle pagine dello Heimbach, nondimeno ciò non sempre rende immediato il reperimento dello scolio citato, specie quando nella nuova versione esso compare con un differente *incipit*. E, sempre nel caso di una diversa lezione del testo adottata dagli editori più recenti, se si ha a disposizione solo quest'ultima può essere disagevole intendere e verificare il ragionamento di un autore che si basava sulla versione nota in precedenza.

Se i motivi sopra elencati sono sembrati sufficienti al comitato scientifico della «Rivista di Diritto Romano» per progettare la riproduzione dei *Basilicorum Libri* curati da K.-W.-E. Heimbach, non ci si stancherà abbastanza di ripetere che tale edizione va usata con molta cautela e va sempre

confrontata con quella successiva. Come si è già in parte accennato, essa soffre infatti di numerose manchevolezze, delle quali occorre sottolineare per lo meno le seguenti:

1) il curatore non poté consultare direttamente nessuno dei manoscritti dei Basilici, ma fu costretto a lavorare mediante descrizioni e copie redatte da altri; gli mancò quindi la possibilità di «interrogare» direttamente i documenti;

2) per di più, per ragioni di tempo si rinunciò a collazionare il testo edito da A. Fabrot con i codici che ne costituivano il fondamento, anche quando questi potevano essere identificati (ciò che non sempre avvenne); può capitare così, ad esempio, che lo Heimbach presenti solamente in una delle sue preziose note, come propria congettura, la lezione esatta del manoscritto usato dal Fabrot, non intesa correttamente da costui o deturpata per errore di stampa; non v'è dubbio, quindi, che l'edizione dello Heimbach riproduca in larga parte (salve restando le osservazioni contenute in nota) quella del Fabrot;

3) anche per i manoscritti (come il *Codex Coislinianus* 152 per i libri XI-XIV dei Basilici, del quale si occupò G.E. Heimbach, o il *Cod. Paris. gr.* 1350 per il libro LX, riesaminato anche da C. von Tischendorf) che furono trascritti o collazionati, il lavoro non fu compiuto con accuratezza, soprattutto per quel che riguarda gli scolii: sono infatti stati notati errori di lettura (solo in parte corretti dall'editore in nota; particolarmente difettosa pare essere la riproduzione delle parole che nei codici sono in latino), omissioni di parole o di intere righe, quando non di scolii completi o di parti di essi (in quanto, ad esempio, difficili da leggere, oppure ritenuti irrilevanti perché di mano più recente, mentre a volte si tratta del ricupero di versioni del secolo VI realizzato collazionando un manoscritto più completo poi andato perduto); inoltre, è spesso inesatta l'indicazione secondo cui determinati scolii sono scritti da altra mano;

4) con una certa frequenza avviene che, per errore dovuto al Fabrot o ai collaboratori dello Heimbach, nell'edizione si trovino uniti insieme scolii che in origine erano distinti ed appartenevano ad autori diversi o addirittura a differenti epoche;

5) l'editore non indica il posto che i singoli scolii hanno nel manoscritto (anche perché, come si è visto, neanche lui in genere lo conosce), e ciò impedisce di approfondire l'eventualità che essi, almeno in parte, fossero stati programmaticamente raccolti in «catene» secondo una nota ipotesi del Peters (respinta poi peraltro dallo Scheltema, il quale pertanto non ritenne utile fornire questa indicazione neanche nella propria edizione);

6) lo Heimbach non segnala – se non nel *Manuale*, contenuto in un volume a parte – quali degli scolii a suo giudizio contengano in realtà estratti di opere dei secoli VI-VII, ciò che può indurre il lettore poco esperto a ritenere che anche questi ultimi siano stati scritti con riferimento alla versione greca del singolo passo del *Corpus iuris* inserita nei Basilici come testo, mentre essi originariamente annotavano o direttamente l'originale latino, oppure la traduzione operata dal loro autore o da altri prima di lui, che non fu sempre riferita nei Basilici (per verità, questo accorgimento non compare nemmeno nell'edizione groningana);

7) il fatto che l'editore cumuli, in calce ad ogni passo, scolii provenienti in realtà da manoscritti diversi non permette di approfondire le modalità della loro trasmissione, né di accertare l'eventualità di differenti edizioni dell'apparato da essi costituito;

8) per la ricostruzione dei libri perduti lo Heimbach spesso non ha utilizzato tutte le testimonianze; a volte inoltre, nei volumi I-IV, riporta passi che non necessariamente riproducevano il testo genuino dei Basilici, ma semplicemente il loro contenuto (fatto che potrebbe anche avere per il lettore qualche lato positivo ...). Ad ogni modo, su questo punto non è ormai più sempre sufficiente il confronto con l'edizione groningana, perché nel frattempo nuove testimonianze sui Basilici si sono aggiunte: si vedano, ad esempio, *Fontes minores III*, Frankfurt a.M., 1979, p. 178 ss. (restituzione di Bas. XXXVII,1-2); *Fontes minores V*, *ibid.*, 1982, p. 107 ss. (florilegio di scolii, forse abbreviati, ai libri II-IX); *Fontes minores IX*, *ibid.*, 1993, 148 ss. (testimonianze da libri vari); p. 181 ss. (scolii ai libri XXXVII-XLV).

E' probabile che chi tenga presenti le osservazioni appena esposte sia in grado di sfruttare i lati positivi che può ancora offrire l'edizione dello Heimbach senza correre troppi rischi; questo almeno è l'auspicio del comitato scientifico della «Rivista di Diritto Romano».

Fausto Gorla

Torino, 5 novembre 2002

I «Basilicorum Libri» editi da K.-W.-E. Heimbach nell'era digitale

La realizzazione di una ristampa anastatica è stata, in passato, l'unica alternativa alla conservazione e riutilizzo dei piombi originali, a disposizione di chi volesse riproporre agli studiosi, ed ai bibliofili in generale, opere che il trascorrere del tempo ed il numero non esorbitante di copie stampate, di una data edizione, avevano reso difficili da rinvenire e financo da consultare.

La realizzazione di un'anastatica, tuttavia, non rappresentava una soluzione logisticamente, tecnicamente ed economicamente poco impegnativa ¹.

Questo procedimento, infatti, richiedeva l'intervento di diversi operatori o per lo meno l'impiego di altrettanto varie tecniche, perché consistente in un connubio tra litografia (prima) e fotografia (poi), da un lato, e tipografia, dall'altro.

Sino alla fine degli anni '80 del secolo scorso, però, non esistevano alternative alla scelta ora ricordata, qualora si desiderasse rendere nuovamente disponibile un volume di scarsa o difficile reperibilità in una veste che ne riproponesse quella originale, senza procedere quindi ad una ricomposizione del testo come per una normale riedizione.

A partire dagli anni '90, la diffusione di computer sempre più veloci e potenti ha reso possibile una nuova tipologia di edizioni (solo per estensione, ormai, *ope lucis expressae*), grazie alla disponibilità di periferiche, quali lo «scanner», fondamentali per trasformare un'immagine in un «file» (con un neologismo, per «digitalizzarla») modificabile e soprattutto conservabile in un «database». Se però sino al 1995 dispositivi ottici, dotati della risoluzione necessaria ad un'accurata edizione anastatica, erano appannaggio pressoché esclusivo di case editrici e studi grafici che, soli, potevano sostenere il costo di simili apparecchiature, negli ultimi anni tali strumenti sono divenuti assolutamente popolari per prezzi e, conseguentemente, diffusione. Allo stesso tempo, l'avvento della stampa digitale (che non richiede più la preparazione di costose lastre fotografiche come matrice, ma opera utilizzando direttamente i «file» predisposti) ha determinato il sorgere di uno standard di edizioni «fac-simile» del tutto nuovo ed estremamente competitivo sotto il profilo economico.

Si è così aperta, a tutti gli effetti, una nuova era per questo tipo di ristampe.

A differenza di un'anastatica «tradizionale», infatti, quella «moderna», che si avvalga della tecnologia informatica oggi comunemente disponibile, consente una drastica riduzione dei costi determinata in gran parte dalla radicale diminuzione del personale, e delle competenze, occorrenti.

Basti, a comprovare questa asserzione, il fatto che tutto il lavoro per la raccolta, elaborazione e memorizzazione in formato consono alla destinazione tipografica del primo volume dei Basilici, che queste pagine precedono, ha potuto essere eseguito da chi scrive. L'editore, infatti, cui è toccato il pur gravoso onere di impaginare oltre 840 immagini riproducenti i testi delle pagine originali, ha operato sui cd-rom già contenenti un equivalente numero di «file» opportunamente trattati.

¹ Il procedimento anastatico originale consisteva nel trasportare direttamente lo stampato su di un lastra di pietra (o di zinco) per ottenere una nuova matrice: la ricorrenza dell'aggettivo è attestato con questo significato, nella versione inglese «anastatic», sin dal 1849. Con l'affinarsi delle tecniche tipografiche e la nascita della fotografia, un risultato analogo si rivelò ottenibile mediante strumenti fotomeccanici. Attualmente, quando si parla di anastatica, non si intende fare riferimento al procedimento originario, ma, per estensione, a qualunque procedimento di stampa in grado di determinare un risultato perfettamente fedele all'originale, vale a dire un'edizione «fac-simile».

Le operazioni di scansione sono state eseguite presso la Biblioteca Ruffini del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Torino, utilizzando uno «scanner» HP Scanjet 6390 ADF, capace di una risoluzione ottica massima di 1200 X 1200 dpi².

Materialmente il lavoro è stato reso possibile dalla disponibilità presso detta struttura di due esemplari dell'edizione dovuta ai fratelli Heimbach: mentre infatti dell'una copia, proveniente dal fondo già di proprietà del Prof. Cesare Bertolini, sono state utilizzati i singoli fogli per l'acquisizione mediante il lettore ottico, dell'altra ci si è serviti per i controlli ortografici in caso di deterioramento dell'originale utilizzato. Anche allo scopo di ricostruirne le parti (invero minime) in cui il testo risultava illeggibile.

La risoluzione delle immagini tratte da ogni pagina a stampa è stata di 600 dpi: ciò significa che nemmeno segni tipografici, presenti nell'originale, di dimensioni inferiori a mezzo decimo di millimetro sono sfuggiti alla lettura. In virtù di un «apografo» tanto preciso, le parti in cui l'imperfetta inchiostatura dei piombi utilizzati nel 1833 avrebbe reso difficoltosa la lettura (e ciò si può verificare, in modo particolare, mediante un confronto con qualunque copia dell'originale, per il testo greco) si è proceduto ad utilizzare i filtri più adeguati, ricorrendo *in extremis* anche al «foto-ritocco», con un'azione mirata sulle immagini «digitalizzate» dell'originale, ingrandite fino ad oltre venti volte. In questo modo è stato possibile restituire anche segni minuti, come gli spiriti, che un'anastatica tradizionale avrebbe difficilmente potuto conservare integralmente leggibili.

Hanno così preso forma ben 848 «file» (26 pagine costituite da frontespizi, dedica, *praefationes*, indice e costituzione di Leone il Saggio, e 822 pagine contenenti i primi 12 libri dei 60 costituenti l'opera) in formato «.tiff» non compresso, delle dimensioni approssimative di oltre 3 MB ciascuno.

Il segno «*praefationes*» merita una spiegazione. La nostra ristampa conserva tanto la prefazione redatta dallo Heimbach per l'uscita del I fascicolo della propria edizione (datata Jena, 1° settembre 1832), costituente una sorta di presentazione dell'opera tutta, quanto la prefazione al I tomo (datata Jena, 1° settembre 1834), apparsa al termine delle pubblicazioni parziali, quando ormai l'editore aveva raccolto i primi suggerimenti e le prime critiche al proprio lavoro. La duplicazione delle pagine numerate IX, X, XI, XII, è apparsa come un inconveniente modesto, se rapportata alla valenza della testimonianza storica di quello che già allora, ci sia consentito l'ardito accostamento, rappresentò un autentico «work in progress», modellato dalle sollecitazioni e dagli stimoli emersi dalla dottrina dell'epoca (all'interno della quale un ruolo di tutto rilievo ebbe il Witte) a mano a mano che le uscite periodiche procedevano.

Naturalmente non vi sono state correzioni al contenuto dell'originale anche se alla pagina 89 la cifra romana preposta alla versione latina di *Bas.* 2,6,19 è stata corretta da «XXI», appunto, in «XIX», mentre alla pagina 689, l'indicazione, a margine di *Bas.* 11,2,18, del corrispondente passo nel *Corpus Iuris* è stata corretta da «*Digesta*» («D.») in «*Codex*» («C.»), ponendo così rimedio a quelli che apparivano altrettanti meri refusi. Inutile aggiungere (anche se il dato conforta la scelta della «Rivista di Diritto Romano» di intraprendere questa iniziativa) che simili correzioni difficilmente sarebbero state possibili se la riedizione del volume avesse dovuto essere eseguita con tecniche tradizionali e quindi affidata a personale certo professionalmente più preparato, ma probabilmente digiuno di una, pur minima, formazione giuridica o, *a fortiori*, romanistica.

E' d'uopo segnalare che un difetto dell'edizione originale, cui non è stato possibile porre rimedio, è la distorsione di molte pagine: una distorsione apparente, di natura puramente estetica, che non coinvolge assolutamente i singoli caratteri, ma soltanto la forma, l'aspetto esteriore, della parte a stampa di ogni pagina interessata. In effetti ci si aspetterebbe che tale porzione si presentasse sempre perfettamente rettangolare (abituati, come siamo, alla precisione delle moderne tecniche ti-

² L'acrostico «dpi» («dot per inch») indica il numero di punti l'uno accanto all'altro, ma senza contatti, che l'apparecchiatura ottica è in grado di vedere, mantenendoli separati, nello spazio di un pollice (cm 2,54), tanto in orizzontale quanto in verticale. Naturalmente, maggiore è il numero seguito dall'acrostico, maggiore è la risoluzione, e se quest'ultima è precisata essere «risoluzione ottica», allora il valore si riferisce ad una qualità propria della lente montata sullo strumento e dell'apparecchio in generale («hardware») e non invece ad un livello di definizione raggiungibile manipolando l'immagine mediante un programma *ad hoc* («software»).

pografiche), mentre, più spesso, nell'edizione di K.-W.-E. Heimbach dei Basilici essa assume forma di trapezio, con i margini di larghezza irregolare e le singole righe di rado perfettamente parallele al lato alto (o basso) del foglio. Si tratta di una conseguenza dell'artigianalità delle forme in legno, all'interno delle quali le singole pagine furono composte mediante i piombi, e del fatto che, di conseguenza, ciascuna di esse fosse diversa dalle altre, anche in virtù della deformazione nel supporto ligneo indotta dalla pressione dei torchi.

Questo difetto (o peculiarità), peraltro, insieme allo «sporco», che talora ancora è rimasto (o è stato lasciato), contribuisce ad un'immagine complessiva di fedeltà all'originale che è, in fondo, il criterio in base al quale l'attività di scansione e trattamento dei «file» è stata eseguita.

E con ciò è agevole ricollegarsi brevemente alla pubblicazione «on line» delle pagine dei Basilici (<http://www.ledonline.it/rivistadirittoromano>). Il nesso è reso evidente dalla constatazione, possibile per chiunque si connetta alla rete Internet, che le singole pagine, raggruppate in «cluster» di dieci, non costituiscono «file» di testo dai quali sia possibile estrapolare una porzione (mediante le funzioni «copia» e «incolla»), ma altrettante immagini riproducenti l'originale. Per questa ragione è possibile leggere, «scaricare» e salvare uno o più «cluster» della versione «on line» dei Basilici, ma non manipolare il contenuto testuale degli stessi.

Anche in questo caso, il criterio della massima fedeltà all'originale è stato alla base della scelta adottata: trasformare le pagine acquisite tramite lo «scanner» in normali «file» di testo avrebbe comportato costi altissimi in termini di tempo e di risorse umane, significando altresì un ineliminabile rischio di errori in quella che, di fatto, da edizione anastatica si sarebbe trasformata in una riedizione.

Ebbene, non era e non può essere quest'ultima la finalità della ristampa dell'*editio* Heimbach dopo che a partire dal 1953 ha visto la luce la nuova edizione olandese dei Basilici e degli *scholia* a questi ultimi, curata da Herman Jan Scheltema, Daniel Holwerda e Nicholas van der Wal, filologicamente superiore ed oggi costituente l'indiscusso standard di riferimento per tutti gli studiosi.

Tuttavia, con l'auspicio che la rinnovata disponibilità di un'opera fondamentale della scienza giuridica dell' '800 possa dare maggiore e rinnovato incremento agli studi di diritto greco-romano, non è solo di prammatica sperare nella segnalazione alla «Rivista», che con il primo tomo dei Basilici inaugura la sezione «Testi» della propria «Collana», di manchevolezze o mende, ancorché puramente tipografiche: soprattutto in vista della ristampa complessiva unitaria dei sei volumi, una volta terminate le singole uscite annuali.

Sarebbe il contributo di ogni attento lettore al proseguimento dell'impresa ambiziosa che da questo volume prende le mosse: un aiuto prezioso e meritevole della nostra sincera gratitudine.

Michele Antonio Fino

Alessandria, 30 ottobre 2002

**BASILICORUM
LIBRI LX.**

POST

ANNIBALIS FABROTI CURAS

OPE CODD. MSS.

A

GUSTAVO ERNESTO HEIMBACHIO

ALISQUE COLLATORUM

INTEGRIORES CUM SCHOLIIS EDIDIT, EDITOS DENUO RECENSUIT,

DEPERDITOS RESTITUIT,

TRANSLATIONEM LATINAM ET ADNOTATIONEM CRITICAM

ADIECIT

D. CAROLUS GUILIELMUS ERNESTUS HEIMBACH.

ANTECESSOR JENENSIS.

LIPSIAE 1833.

SUMPTIBUS JOH. AMBROSII BARTH.

BASILICORUM

LIBRI LX.

POST

ANNIBALIS FABROTI CURAS

OPE CODD. MSS.

A

GUSTAVO ERNESTO HEIMBACHIO

ALIIQUE COLLATORUM

INTEGRIORES CUM SCHOLIIS EDIDIT, EDITOS DENUO RECENSUIT,

DEPERDITOS RESTITUIT,

TRANSLATIONEM LATINAM ET ADNOTATIONEM CRITICAM

ADIECIT

D. CAROLUS GUILIELMUS ERNESTUS HEIMBACH

ANTECESSOR JENENSIS.

TOM. I.

LIB. I. — XII. CONTINENS.

LIPSIAE 1833.

SUMTIBUS JOH. AMBROSII BARTH.

SERENISSIMO

PRINCIPI AC DOMINO

FRIDERICO AUGUSTO

DUCI SAXONIAE

UNA CUM REGE AUGUSTISSIMO IMPERANTI

DOMINO MEO INDULGENTISSIMO.

SERENISSIME PRINCEPS!

Quod clementissime mihi concessisti precanti, ut Tuo nomine hanc Basilicorum editionem inscribere mihi liceret, id ut a TE peterem, Tui patriaeque amor unice me movit. Ex quo enim Rex Potentissimus et Augustissimus Tecum imperium partitus est, et sapientiae, qua eminent, TUUM vigorem TUAMQUE virtutem adiunxit, omnium, qui Saxoniam amant et bene de ea agi volunt, oculi in TE potissimum repositi sunt, quem in magna rerum vicissitudine tempestati patriae imminenti forti animo sese obicientem et reipublicae gubernacula valida manu tenentem et moderantem conspexerunt. Inter eos vero, qui patriam amant et in Tuo imperio spem salutis eius laetissimam reponunt, non ultimo loco me numerari volo. Licet enim iam pluribus abhinc annis e Saxonia discesserim, Serenissimorum Academiae Ienensis Nutritorum clementia ad iuris docendi provinciam in ea suscipiendam vocatus, patriae tamen, in qua natus et educatus sum, et illius Principis,

cuius munificentia literis per plures annos in Academia Lipsiensi totum me dedere licuit, et antecessoris dignitate ornari mihi contigit, non potui, quin gratissimam animo semper conservarem memoriam: cuius memoriae documentum maximum me editurum esse arbitrabar, si TIBI, nominis et virtutum beati FRIDERICI AUGUSTI heredi, magnum Basilicorum opus sacrum esse vellem, cuius post ducentos fere annos nunc demum nova editio Saxonis assiduitate et sumtu Saxonis parata in Saxonia prodit.

Regiae Celsitudinis TUAE

IENAE

Kalend. Septembr. anni MDCCCXXXII.

cultor devotissimus

Carolus Guilielmus Ernestus Heimbach.